

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il killer nero Vale s'è ucciso sparandosi**

Il killer neofascista Giorgio Vale non è rimasto ucciso durante il conflitto a fuoco con la polizia ma si è sparato un colpo alla tempia. Questa è la nuova clamorosa ricostruzione della drammatica irruzione dell'altro ieri nel covo del neofascista a Roma. L'autopsia ha stabilito che Vale è stato raggiunto da un solo proiettile alla tempia, sparato dalla sua stessa arma. Due delle persone fermate, intanto, sono state arrestate. A PAGINA 5

**Merloni respinge l'invito del ministro del Lavoro**

## La Confindustria al governo: non vogliamo trattare con i sindacati

La posizione degli industriali è sostenuta intanto dal ministro dell'Industria Marcora - Le imprese pubbliche sono, invece, per la ripresa del negoziato - Dura presa di posizione della CGIL

ROMA — «No, nessuna trattativa. Lo scontro contrattuale è cominciato così, nello studio del ministro del Lavoro che, su incarico del presidente del Consiglio, aveva convocato i rappresentanti della Confindustria per dir loro che i negoziati possono e debbono cominciare nelle sedi e con gli interlocutori naturali».

Le telecamere erano appena uscite dalla sala, quando il secco rifiuto opposto da Merloni all'invito di Di Gesi metteva fine ad ogni cortesia di circostanza. Niente da fare, la Confindustria non cambia posizione (anzi si appresta a utilizzare il ricatto della scala mobile), anche a costo di scontrarsi con il governo e di scontare la separazione dalle imprese pubbliche (poco dopo, infatti, i rappresentanti dell'Intersind — aziende dell'IRI — e dell'ASAP — aziende dell'ENI — hanno confermato al ministro la volontà di sganciarsi dal carro confindustriale e di non sollevare pregiudiziali alcuna).

Il significato politico del rifiuto della Confindustria non è sfuggito al ministro Di Gesi che si è subito recato a palazzo Chigi per informare Spadolini dell'accaduto e sollecitare un apposito vertice ministeriale in cui decidere collegialmente le misure da assumere. Ma nella sede del governo arrivava contemporaneamente il mini-

stro dell'Industria, il dc Marcora, schieratosi da tempo con la Confindustria. Risultato? Il presidente del Consiglio ha preso tempo. Non ne ha molto, però. Per il 14 è in calendario un incontro che la Federazione CGIL, CISL e UIL ha definito «risolutivo». E ieri la CGIL ha ricordato al governo, ma anche alle forze politiche, che occorre «assumere e sviluppare orientamenti diversi da quelli della Confindustria se si vogliono salvare gli elementi costruttivi che hanno caratterizzato il rapporto con il sindacato».

La Confindustria, infatti, conta proprio sulle tensioni e sulle divisioni del governo e forza sulla crisi ministeriale per paralizzare tutto. Non a caso Merloni, nell'incontro con il ministro, ha fatto la voce grossa sulle prime intese raggiunte a palazzo Chigi con il sindacato a proposito della restituzione del drenaggio fiscale e dell'ipotesi di riforma delle liquidazioni presentata in Parlamento. E si comprende bene perché. Dopo essersi tirata fuori, la Confindustria si è resa conto che i negoziati tra sindacati e governo avevano avuto un salto di qualità rispetto al quadro delineatosi il 28 giugno scorso nell'incontro tra imprenditori, sin-

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

**Primi risultati dell'iniziativa del segretario generale dell'ONU**

## Londra e Baires: negoziamo. Duello aereo rompe 48 ore di tregua?

Le due capitali hanno dato il loro assenso alla proposta di Perez de Cuellar - Voci contrastanti su una nuova battaglia attorno alle Falkland - Un'agenzia inglese: abbattuti due «Harrier» - La signora Thatcher lascia aperta la porta a una escalation

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gran Bretagna e Argentina hanno accettato una proposta di pace presentata dal segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar come base per riaprire un negoziato diretto a porre fine alla battaglia aeronavale per le Falkland-Malvine. Non si tratta di un vero e proprio accordo sul cessate il fuoco perché l'Argentina sostiene che non esistono ancora le condizioni per una soluzione diplomatica della crisi, mentre la Gran Bretagna afferma che non rinuncerà all'uso della forza militare finché l'Argentina non ritirerà tutte le truppe che occupano il territorio disputato. Tuttavia le ostilità sono di fatto interrotte da due giorni. Il piano del massimo rappresentante dell'ONU consiste in questi sei punti: 1) immediata cessazione di tutte le ostilità; 2) ritiro delle truppe argentine; 3) ritiro della flotta britannica; 4) inizio dei negoziati; 5) sospensione delle sanzioni economiche contro l'Argentina; 6) nomina di un governatore provvisorio delle isole contese. Tale governatore dovrebbe amministrare le Falkland-Malvine a nome dell'ONU, assistito da un rappresentante della Gran Bretagna e da un rappresentante dell'Argentina, ma questi dovrebbero avere meri poteri da osservatori (si fa il nome, come governatore, del pakistano Rafaeuddin Ahmed).

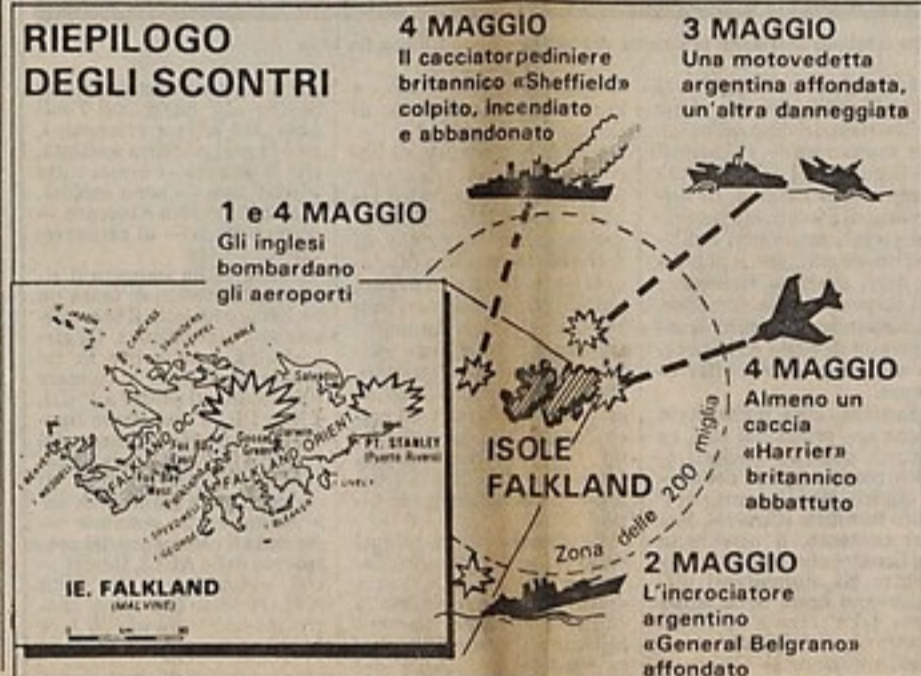
Due caccia britannici «Harrier» sarebbero stati abbattuti ieri all'interno della zona di esclusione totale intorno alle Falkland, rompendo così una tregua di fatto che era in atto da quasi due giorni. La notizia non è ufficiale, ma è stata riferita a tarda sera dall'agenzia Press Association, secondo la quale i due piloti sarebbero stati dichiarati «dispersi» e le famiglie sarebbero state avvertite. Il ministro della Difesa dapprima non ha voluto confermare la notizia, poi l'ha definita «mera congettura», senza peraltro smentirla formalmente.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Mentre le operazioni militari alle Falkland segnano il passo, sembra essersi riaperto un terreno utile per la diplomazia.

Il governo inglese dice di aver risposto all'iniziativa di Perez de Cuellar in maniera «costruttiva» e riafferma la sua volontà di giungere ad una pace giusta ed onorevole puntando ad una combinazione delle due proposte (quella del Perù e quella dell'ONU). La Thatcher però, come ha sottolineato ieri ai Comuni, insiste per una tregua che sia legata al ritiro delle truppe argentine dalle Falkland così come ordina la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza. E questo può essere, ancora una volta, il punto di dissidio su cui minaccia di tornare ad affondare la timida speranza di distensione.

«Non possiamo accettare una pausa bellica — ha esclamato il premier — che offra agli argentini l'occasione di trincerarsi meglio su quelle isole dalle quali se

Antonio Bronda (Segue in ultima)



## Luigi Colajanni segretario regionale del Pci in Sicilia

PALERMO — Il comitato regionale siciliano del Pci, riunito ieri alla presenza dei compagni della direzione Paolo Bufalini e Achille Occhetto, ha eletto all'unanimità Luigi Colajanni segretario regionale del partito. L'elezione di Luigi Colajanni — è scritto in un comunicato emesso alla fine della riunione — afferma la continuità dell'impegno del gruppo dirigente che in questi mesi, insieme a La Torre, si era battuto per la ripresa di un vasto ed articolato movimento sui temi della pace, della lotta contro la mafia e del progresso della Sicilia e costituisce al tempo stesso l'adeguata e ferma risposta dei comunisti siciliani alla prova eccezionale a cui sono chiamati. Sono stati chiamati inoltre a far parte della segreteria regionale i compagni Michelangelo Russo, capogruppo all'ARS ed Ello Sanfilippo, segretario della federazione di Palermo. «Si è voluto sottolineare — si ricorda nel comunicato — con questo allargamento della segreteria lo stretto legame tra l'azione del partito nella società e nella massima istituzione della Regione ed il particolare impegno del Pci nella città di Palermo. È stato cooptato nel comitato regionale il vice-presidente dell'Assemblea regionale, Gioacchino Vizzini. Infine, il comitato regionale ha espresso pieno apprezzamento sul piano politico e morale per la decisione del compagno Mario Arnone, chiamato a subentrare alla Camera dei deputati al compagno La Torre, di rinunciare per consentire che la carica sia ricoperta da un parlamentare di Palermo, l'on. Domenico Bacchi.

## Una valanga di firme contro la base Cruise

Dalla nostra redazione PALERMO — Ora il punto è saperne scrivere, per riuscire a dire tutto quello che sta accadendo, per recuperare così quelle piccole-grandi notizie che in questi giorni sono state come travolte nella scala di drammatiche priorità. Ma è grande o piccola la notizia che a 250 chilometri da Palermo, dove vorrebbero installare il più grande avamposto missilistico d'Europa — oggi si contano a migliaia le firme in calce alla petizione contro i missili? Ieri mattina alle 8 erano 7.000, due ore più tardi già 9.000.

(Segue in ultima) V. V.

## Tensioni inasprite nel pentapartito. Duro giudizio del PSI sul Congresso democristiano

L'Avanti! afferma che gli orientamenti dc introducono «nuovi motivi di instabilità» - De Mita ribadisce: con la DC si dovrà trattare in altro modo - L'elezione del consiglio nazionale della Dc conferma la suddivisione del partito in tre aree

ROMA — A poche ore dall'elezione di Ciriaco De Mita alla segreteria del partito, i socialisti hanno aperto un'aspra polemica con la Democrazia cristiana. L'atmosfera all'interno del pentapartito si è immediatamente surriscaldata, e la verifica politica della maggioranza — prevista da tempo e richiesta da Craxi nella conferenza del Psi di Rimini — avrà luogo in mezzo a nuove esplosioni di conflittualità.

Il giudizio negativo della segreteria socialista, contenuto in una nota che apparirà oggi sull'«Avanti!», investe tutto l'andamento del Congresso democristiano, e non soltanto il successo riportato da De Mita su Forlani. C'è stata — sostiene Craxi — un'«esplosione di antisocialismo viscerale» e si è andati al di là del segno «di ciò che è richiesto da un rapporto di collaborazione». La prima conclusione che traggono i socialisti riguarda proprio i rapporti nella maggioranza e nel governo. «La situazione — essi affermano — che aveva bisogno di un concorso di dialogo e di un'attenta rivisitazione di nuovi strappi che possono

determinare un nuovo aggravamento». Da ciò derivano «ulteriori motivi di instabilità». E nascono «problemi di grande portata», che i socialisti si apprestano ad affrontare.

È il primo annuncio d'una rottura? La situazione del governo era già largamente instabile: fu necessario l'intervento di Pertini per evitare una crisi sul caso Andreotta. Dire oggi che sono aumentati i motivi di instabilità significa — è evidente — che si ritiene impossibile un nuovo rotto. Ma i socialisti sembrano decisi ad aprire una polemica di carattere più generale. «Gli attacchi al Psi — sostengono — sono la parte più rilevante di una sfida contro tutto e contro tutti. La verità è che la Dc mal sopporta alleati liberi e forti, teme l'alternanza di leadership, ha orrore dell'alternativa, sembra disposta a tutto o quasi pur di ostacolare i cambiamenti utili e possibili. Se così fosse, il tutto è destinato a diventare terribilmente difficile». La segreteria socialista sembra prendere atto del venir meno delle condizioni di una collaborazione con la

DC. Sembra riconoscere che il pentapartito si sfascia, soprattutto perché la Democrazia cristiana — presa nel suo complesso — si dimostra tuttora disposta a fare da sponda alla politica della governabilità inaugurata da Craxi all'inizio del 1980, quando i «segnali» inviati alla Dc nel corso di un combattuto Comitato centrale socialista vennero raccolti dalla maggioranza del partito democristiano e tradotti, poco tempo dopo, nella scelta del «preambolo». Ora i dirigenti socialisti traggono una conclusione negativa: la Dc — riconoscono — non vuole né una politica di alternanza, né l'alternanza alla guida del governo.

Il giudizio sull'impatto che è giunto il rapporto tra dc e socialisti è drastico. Ciò pone il Psi dinanzi a un problema di riflessione politica. Il dilemma è chiaro. Il gruppo dirigente del Psi vuole andare alle elezioni anticipate al più presto? Oppure, dall'analisi sugli orientamenti democristiani vuole far derivare un

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

### Illustrata stamane l'indagine del Pci sul terrorismo

ROMA — I risultati dell'indagine di massa proposta dal Pci sul terrorismo saranno illustrati questa mattina in una conferenza stampa presieduta dal compagno Enrico Berlinguer. L'incontro, fissato per le 11, avrà luogo presso la sala stampa della Direzione del Pci, in via dei Polacchi 43. Saranno presenti, oltre al compagno Berlinguer, i compagni Ugo Pecchioli, responsabile della sezione Problemi dello Stato del Pci, e Ariis Accornero, responsabile della sezione ricerche sociali del Csepe e coordinatore dell'equipe che ha elaborato i dati dell'indagine.

### Fermate oggi nei trasporti urbani in tutta Italia

Oggi si fermano in tutta Italia i trasporti urbani e extraurbani per uno sciopero indetto dalla federazione unitaria degli autotrosvanieri. Le modalità sono diverse tra regione e regione. Domani saranno invece bloccati i voli dalle 8 alle 20 per lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco. Domenica prossima a partire dalle 21 si fermeranno per 24 ore i treni. L'unico fatto nuovo verificatosi nelle ultime ore nel settore dei trasporti riguarda la sospensione dello sciopero di quattro ore dei lavoratori a terra degli aeroporti di Fiumicino.

### Vertenza per la Rai: oggi assemblea a Roma

ROMA — Una vertenza generale per cambiare la Rai, retta e pluralista, per un governo democratico delle comunicazioni di massa: è questo il tema dell'assemblea nazionale che si svolge oggi a Roma — al Teatro Tenda a strisce, sulla via Cristoforo Colombo — per iniziativa di un comitato unitario. Tra le ultime adesioni, quella della Federazione unitaria dei lavoratori tessili. Nel corso della manifestazione — che sarà aperta da una relazione dell'on. Stefano Rodotà — verrà presentata una carta di diritti degli utenti. Previsti interventi di esponenti politici, giornalisti.

Aniello Coppola (Segue in ultima)

LA CORRISPONDENZA DI GIORGIO OLDRINI DA BUENOS AIRES E ALTRE NOTIZIE - IN PENULTIMA PAGINA

**Lavoro, femminismo, giovani, politica: intervista con la compagna Rinaldi, segretaria di Modena**

## Parlando con Alfonsina, comunista in Emilia

Dal nostro inviato MODENA — «È ora che abbiamo finito, voglio farla io una domanda: perché un'intervista così non la fai ad un uomo? Perché di questi argomenti non fai parlare anche un segretario-maschietto?». Alfonsina Rinaldi, trentacinque anni, segretario-donna della più forte federazione comunista d'Italia, riveste di gentilezza un interrogativo malizioso e tutto politico. L'intervista «così» — appena terminata — è quella che ha mi-

schiate senza sofferenza temi i più diversi: economia e sessualità, partecipazione politica e aspirazioni dei giovani, antica cultura operaia e nuova soggettività. Di solito un terreno non sgombrato di imbarazzi. Sentire un segretario-maschietto sarà certo utile. Anche per verificare — diciamo chiaro — quanto è azzardata la supposizione che non saranno poche le titubanze, né scarse le rassicurazioni di tener distinto il «sacro» dal «profano», né casuali le riaffermazioni di un astratto primato della politica.

Affermare «la dimensione rotonda delle cose» — sapere cioè che non hanno solo un diritto e un rovescio ma più complesse possibilità di lettura — è ancora piuttosto difficile. Forse meglio di altri, oggi le donne mostrano di riuscirci. E di questo parliamo con Alfonsina Rinaldi, la quale non è solo una militante comunista dal '64 ma, da un anno e mezzo, dirige un'organizzazione politica che conta ottantamila iscritti e 300 sezioni, che è impegnata nella guida di decine di enti locali, che esercita un'in-

fluenza nella vita sociale dell'intera regione. Quanto pesa — è questa la prima domanda — la circostanza che ci sia una donna alla testa di una simile organizzazione? «Più forti, i più bravi... Rifiuto queste definizioni. Le temo come un limite, un rischio di chiusura. Una grande forza, è vero, ma che vuole spingere avanti, che ha gli occhi aperti, che sta in guardia dal pericolo di fare «preventivi politici». Se alle donne e ai giovani si riconosce una sensibilità per i bisogni nuovi, ebbene il compito non può che essere di trasferire questa sensibilità a tutti gli altri, di farla divenire esperienza di massa».

«Prendiamo la mobilità. È fortissima anche da noi. Passano dalla FIAT ai laboratori artigiani, da un lavoro ad un altro, si spostano, si riqualificano. È solo per un salario migliore o non anche perché ricercano nuovi significati dentro il lavoro? Così per il doppio lavoro. Un guadagno maggiore, sì, ma non anche l'aspirazione ad affiancare ad un'occupazione sicura un'altra attività che risponda al bisogno di autorealizzazione? Così per gli anziani: non è significativo che non si contentino di un semplice «passatempo» ma che ambiscano ad un'attività produttiva, socialmente utile?».

Eugenio Manca (Segue in ultima)

### ombre e luci del Congresso

LA MAGGIOR parte dei commentatori politici, ieri, si mostrava restia a esprimere un pronostico su ciò che farà nella Dc e della Dc il suo nuovo segretario on. De Mita, e anche noi oggi, se ci è consentito, siamo inclini a dichiararci perplessi. Il nostro ricordo personale di De Mita risale al 1963, quando, nel corso di quella legislatura, lo sentimmo parlare tre volte. Non capimmo nulla di quanto disse e questo ci contrariò non poco, perché abbiamo sempre creduto di avere due diritti fondamentali: il diritto al riposo domenicale e il diritto a capire di primo acchito quanto uno dice o scrive. Se non comprendiamo, per noi non ci sono dubbi: è colpa sua. Aggiungete che l'on. De Mita (ed eravamo tra il '63 e il '68) usò ogni volta, ripetutamente, il verbo «recepte». Quando uno dice «recepte» — sarà magari una bravissima persona, ma noi, a buon conto, ne diffidiamo. Così questa volta abbiamo cercato di leggere attentamente il suo discorso al Congresso, specie sui giornali che lo hanno riportato con maggiore diffusione. Non ci risulta (a meno che non ci sia sfuggito) di avergli sentito pronunciare un proposito o un giudizio sui lavoratori, sui pensionati, sulla scala mobile, sulla inflazione, sugli armamenti, sulla pace e via lottando. Ma questo De Mita, insomma, che cosa vuole? O, se preferite (scostumati) questo De Mita, insomma, che cosa recepisce?

Ma il Congresso dell'Eur ci è sembrato tuttavia importante perché si è espresso limpidamente, senza ombra di dubbio, su un punto: sul rifiuto di Fanfani. Un rifiuto che, rimproverandogli il passato, remoto e prossimo, si è rivolto principalmente al futuro. Quest'uomo lavora da anni, ostinatamente, al raggiungimento di un fine ultimo: la presidenza della Repubblica. Ha già cercato di agguantare più volte l'ambito trionfo ma l'ha sempre mancato. Esistono persone strettamente legate a lui che ci hanno contato fino a ieri e hanno costruito su questo miraggio, come chi si fa versare degli anticipi, il loro prestigio politico ed eziandio mondano.

Ebbene, da ieri con Fanfani è chiuso. Già boicotteggiante, ora in coma, risale in disordine le valli che si intendeva a discendere con orgogliosa sicurezza. È vero che Sandro Pertini, sia per salute sia per farci piacere (come usa) vivrà ancora trent'anni (a essere avari) però qualcuno o qualcuna pensava di farcela e Fanfani stava ritto, impettito, pronto a fare il distacco. Ma ora può sedersi e sbandarsi. Senatore, possiamo anche spegnere la luce!

Fortebraccio